

Studi greci e latini nell'antica Università di Altamura (1748-1821)

Greek and Latin studies in the ancient University in Altamura (1748-1821)

Nunzio Bianchi

<nunzio.bianchi@uniba.it>

<https://orcid.org/0000-0003-1426-5395>

Dipartimento di Studi Umanistici

Università degli Studi di Bari

Piazza Umberto I, 1

70100 Bari (Italia)

Fecha de recepción: 31/10/2019

Fecha de aceptación: 03/12/2019

ABSTRACT: L'articolo tenta di mettere in evidenza, a fronte della scarsa documentazione, gli studi di greco e latino nell'antica Università di Altamura (1748-1821) in Puglia. Inoltre, sulla base di materiali d'archivio inediti (registri di scuola e quaderni di lavoro degli studenti) è possibile far luce sugli autori antichi che erano oggetto di studio, sulle modalità di insegnamento, sulle pratiche di studio.
PAROLE CHIAVE: Altamura — Puglia — Università — Studi greci e latini

ABSTRACT: The article tries to highlight, despite the scarce of available documentation, the Greek and Latin studies (language and texts) in the ancient Apulian University in Altamura (1748-1821). Furthermore, on the basis of unpublished archival materials (school registers and student workbooks) it is possible to shed light on the ancient authors explained at school, the teaching methods, and the study practices.

KEYWORDS: Altamura — Apulia — University — Greek and Latin studies

Qualche mese prima del trattato di Aquisgrana (18 ottobre 1748), cui seguì oltre un quarantennio di pace sul suolo italico, nella cittadina murgiana di Altamura (a poco più di cinquanta chilometri da Bari) fu istituita la prima università delle Puglie. Giuseppe Maria Galanti, avvocato, letterato e storico, accenna a questa realtà di studi, a quasi un quarantennio dall'apertura, nella sua ponderosa *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*:

«In Altamura nell'anno 1748, dal re Carlo Borbone, sotto la direzione di un prefetto, fu eretta un università di studj con sei scuole. Successivamente ve ne sono state aggiunte altre [...]. Queste scuole furono erette colla direzione di monsignor Marcello Cusano arcivescovo di Palermo, allorché era arciprete di Altamura. Egli vi lesse le leggi civili e canoniche. Pel mantenimento di dette scuole furono assegnate le rendite di un monte di

moltiplico, eretto in Altamura per convertire l'arcipretura in vescovato» (Galanti, 1786: 414-415)¹.

Alcuni anni dopo l'ascesa di Carlo III di Borbone al trono di Napoli (1734) furono rivolte suppliche al nuovo re a che le rendite del Monte a moltiplico – costituito nel 1659 al fine di raccogliere danari e mezzi per trasformare la chiesa altamurana da regia in vescovile – venissero destinate quanto meno all'istituzione di un seminario per l'educazione dei giovani. Visti i pareri discordanti in materia di amministrazione delle scuole, della questione fu investito il Cappellano Maggiore, che aveva competenza in materia di rapporti tra Stato e Chiesa ed era preposto a questioni di organizzazione scolastica del regno. Questi, tra le altre questioni, anche di ordine pratico, concludeva che si dovesse dar corso all'apertura delle pubbliche scuole di «Umanità, Filosofia moderna, Geometria, Teologia metodica e di canto gregoriano» (Bosna, 1974: 83).

La relazione del Cappellano fu presa in carico dalla Camera di Santa Chiara (organo con funzioni giurisdizionali e consultive), da cui fu approvata nel marzo del 1747, pur con qualche riserva sui tempi e sui modi di attuazione; nel giugno dello stesso anno, con una seconda relazione il Cappellano proponeva di istituire, invece del seminario, una piccola università; su questa proposta fu chiesto il parere di mons. Marcello Cusani – su cui si tornerà più oltre – in quanto esperto di cose universitarie. Il Cusani espresse parere positivo e nel gennaio del 1748 la Camera di Santa Chiara, pur scartando l'idea di una università, confermò il parere favorevole alla costituzione di un seminario, suggerendo al sovrano:

«di incaricare a quell'Arciprete Cusano che intesa l'Università e 'l Capitolo stabilisse interinamente l'apertura delle scuole comuni a tutta la gente che concorrere vi volesse, con porvi i Maestri e lettori di quelle facoltà e scienze, che fossero più necessarie» (Bosna, 1974: 86).

In accoglimento delle richieste generali, con dispaccio del 24 febbraio 1748, Carlo III comunicava alla Camera di Santa Chiara di averne accettato il parere e di aver dato ordini in tal senso «respectivo a la pretendida erecion de un Seminario en la Ciudad de Altamura» (Bosna, 1974: 86, n. 80). Il seminario in realtà verrà istituito soltanto un secolo dopo, mentre una scuola pubblica, che ebbe subito un livello universitario con un discreto numero di cattedre, fu aperta ed ebbe corso, tra alterne vicende, per circa un secolo.

Nel maggio del 1748, dunque, Marcello Cusani avviava i corsi di grammatica, eloquenza latina e lettere umane ed eloquenza greca, e rassicurava il re che per il novembre dello stesso anno avrebbe avviato anche gli insegnamenti di teologia, giurisprudenza, medicina, geometria e filosofia.

* Per l'aiuto prestatomi in queste ricerche sono grato a Michele Marvulli e Annalisa Divincenzo.

¹ Sulla storia dell'università di Altamura, che qui si riassume per grandi linee, si vedano: Serena (1884, 1887), Fiore (1971), Gisoni (1979-1980), Vicenti (1998), Bosna (1974, 1987-1988 e 1994), Marvulli (2001), Raucci (2003 e 2009) e Raucci-Capaccioli (2003). Particolarmente indagati negli ultimi anni i temi scientifici trattati nell'università altamurana (Raucci, 2001; 2004; 2012).

In forza probabilmente a un atteggiamento conservatore, che sembra improntare inizialmente il periodo carolino, il re non ritenne necessario la figura del professore di lingua greca, per cui dispensava il Cusani da istituire questo insegnamento. Ma il Cusani, forse pure per una certa vicinanza al sovrano, ebbe un buon margine di manovra e poté attuare il suo piano senza grandi interferenze e pure con qualche deroga².

Fin qui dunque, in breve, la storia della fondazione dell'università di Altamura, e del suo primo funzionamento, storia non priva tuttavia di comprensibili lacune e di dati incerti per insufficienza o carenza di fonti documentarie – alcune di queste, conservate presso l'Archivio Biblioteca Museo Civico di Altamura (d'ora in poi ABMC), saranno messe a frutto nel prosieguo –, situazione pure aggravata dalle vicende, anche drammatiche, che la stessa università e i suoi professori dovettero affrontare.

Benché gli insegnamenti impartiti nelle scuole altamurane fossero alquanto discontinui, a volte per discrezionalità degli stessi arcipreti che si susseguivano nella direzione, talaltra per le oggettive difficoltà di attrarre docenti di certa levatura in un centro della provincia, la più antica università delle Puglie riuscì tuttavia a esercitare la propria attività per quasi un secolo, impartendo numerosi insegnamenti (greco, latino, fisica, botanica, medicina, agricoltura, biologia, etica, diritto, filosofia e storia ecclesiastica) e raccogliendo intorno a sé molte figure di intellettuali e di studiosi, tra i più notevoli della provincia, oltre a non pochi studenti.

Ben poco tuttavia è possibile dire dei docenti (in molti casi non conosciamo che i nomi) e dei loro metodi di insegnamento; ancor meno degli allievi (numero, frequenza e nomi sono noti in pochi e circostanziati casi) e dei piani di studio e della didattica (la perdita quasi totale di documentazione e materiali di scuola ci priva di informazioni altrimenti inattangibili). E andrà pure rilevato, sul piano dell'accertamento storico, che gli ultimi decenni dell'università altamurana sono meglio documentabili e ricostruibili rispetto agli anni degli esordi, per i quali si ricorre a notizie e testimonianze seriori.

A fronte di tutto ciò, mette conto rilevare fin da subito l'importanza che gli studi umanistici ebbero in seno all'università di Altamura, in ossequio non tanto a una visione fine a se stessa, quanto piuttosto al ruolo funzionale, concreto e propedeutico che le lingue antiche dovevano rivestire nella formazione culturale dei giovani studenti altamurani.

La nascita dell'ateneo di Altamura, come accennato, deve molto all'impulso di Marcello Papiniano Cusani (Cusano), uomo di fine dottrina e salde competenze giuridiche (1690-1766)³, che nel 1746 aveva accettato la nomina regia di arciprete nella città murgiana, forse da lui stesso suggerita, ove condusse una intensa attività civile e religiosa ispirata ai principi riformatori del cattolicesimo illuminato.

Fin dai primi tempi della sua fondazione, l'università di Altamura poteva vantare una cattedra di greco e di latino, e non è certo questione di poco conto. Anzi, prima ancora di introdurre le discipline giuridiche e scientifiche, nel maggio del 1748, per il primo anno di istituzione il Cusani, attenendosi alle indicazioni della Camera di Santa Chiara – non erano ancora state decretate le norme da seguire, né era stato ufficialmente disposto il

² Cfr. Bosna (1974: 87-90).

³ Su Marcello Papiniano Cusani (Cusano) si vedano Gisondi (1979-1980, 1985 e 2011).

piano degli studi –, aveva nominato unicamente i docenti delle cattedre di Letteratura umana, assegnata a Mattia Nuzzo, di Eloquenza latina, a Orazio Gaspari, di Eloquenza greca, a Leopoldo Laudati. Ed è ciò tanto più rilevante se si tien conto del fatto che l'insegnamento del greco, pur previsto nel modello educativo egemonico dei Gesuiti (*Ratio atque institutio studiorum*) all'interno dei corsi inferiori di Grammatica⁴, aveva al tempo comunque uno spazio del tutto secondario rispetto al latino, oltre al fatto che la stessa formazione educativa settecentesca non prevedeva la conoscenza del greco.

Un documento d'archivio, risalente a un cinquantennio dopo, presenta questo quadro per i primi anni:

«Le Cattedre della prima istituzione, come apparisce da coevi Registri di esso Monte furono le seguenti: Lingua Greca, Umanità, Filosofia, Eloquenza, Giurisprudenza, Teologia, Medicina» (Marvulli, 2001: 203)⁵.

Se non molte informazioni abbiamo sul conto del Laudati, primo docente di Eloquenza greca e anche buon conoscitore dell'ebraico, qualche notizia in più invece consente di sottrarre all'oscurità l'altro professore dell'università di Altamura, il padre Orazio Gaspari da Perugia, minore conventuale, acuto insegnante di letteratura italiana e latina, definito «uomo di ingegno felicissimo, e di ottimo sapere in varie sorti di letteratura» (Cotta, 1745: 61)⁶ e molto apprezzato dal Cusani.

Al Gaspari succederanno gli altamurani Agazio Angelastri e il canonico Giovanni Battista Manfredi⁷. Del primo si dirà più oltre, del secondo, il Manfredi (1758-1842), si dovrà ricordare il percorso di studio all'università di Altamura, negli anni di floridezza di questa istituzione, e il successivo incarico a occupare la cattedra di Belle lettere nella città di Bitetto, ivi stabilita per sovrana disposizione, ove si trovò anche a svolgere funzioni di precettore del figlio del barone locale; in seguito chiamato ad Altamura, per ricoprire la cattedra di eloquenza allora vacante, passò successivamente a quella di filosofia naturale⁸.

Al Laudati subentrerà Mario Tirelli. Ad Altamura, ove nacque nel 1774, il Tirelli, canonico e tesoriere della Cattedrale dell'Assunta, ebbe fama di valente oratore e «fu molto istruito nelle belle lettere e nelle scienze ecclesiastiche, specialmente nella Teologia dommatica, di cui fu Professore nella Università con sommo profitto dei giovani»

⁴ Cfr. Brizzi (1981).

⁵ Su questo documento del 1807 vd. *infra* n. 20.

⁶ Del Gaspari si possono segnalare almeno le seguenti opere: i) *In occasione della venuta in Italia, e del Vittorioso Ingresso nel Regno di Napoli di Don Carlo Re di Napoli, e di Sicilia &c. Sonetti del P. Maestro Gaspari Minor Conventuale tra gli oziosi di Napoli detto l'Astratto Dedicati all'illustrissimo signore D. Bernardo Tanucci reggente del regio collateral consiglio, segretario di giustizia, ministro della regia giunta &c.*, Napoli, per Antonio Abri, 1735; ii) *Trattato della colta italiana favella diviso in quattro libri*, del padre maestro F. Orazio Gaspari minore conventuale di S. Francesco, ... Aggiuntavi in fine la *Rettorica* del medesimo autore..., Venezia, presso Domenico Pompeati, 1779; iii) un sonetto del Gaspari è presente nella raccolta *Ultimi onori di letterati amici in morte del chiarissimo Orazio Pacifico tra gli arcadi Criteo Chilonio*, Napoli, s.i.t., 1743.

⁷ Sul Manfredi vd. Cagnazzi (1843), ora ristampato in Marvulli (2001: 195-197).

⁸ Le notizie sul Manfredi dipendono da Cagnazzi (1843), ristampato in Marvulli (2001: 195-197) (da cui si cita).

(Marvulli, 2001: 187)⁹. Allontanato dall'insegnamento nel 1799, poté riavere la cattedra solo con l'installazione di Giuseppe Bonaparte sul trono di Napoli nel 1806.

Pochi mesi prima di lasciare l'ufficio arcipretale, il Cusani inviò al Re una relazione con la quale chiedeva di concedere un aumento di stipendio ai docenti. Da questa relazione (Altamura, Archivio Capitolare, F XIII B 63/2), testimonianza preziosa sull'andamento dell'università di Altamura, veniamo a sapere che quotidianamente si tenevano «almeno cinque ora» di lezioni di Eloquenza latina e «almeno due» di quella greca, e altrettante ore dovevano essere impiegate nelle esercitazioni degli studenti:

«Affinché questi professori travagliassero incessantemente per istruire la gioventù, come in atto travagliano, senza per questo risparmiarsi, poiché il professore di Lettere umane, ed eloquenza Latina insegna almeno cinque ora al giorno, almeno due quello dell'eloquenza greca, più quello della geometria, e filosofia, e della medicina, e della Sacra Teologia, mentre oltre al tempo che insegnano ne impiegano nell'altro positivamente necessari per esercitare la gioventù in quella facoltà, e per farli dar conto di quello che apprendono, per lo che stimo, sottomettendomi però sempre alla Suprema Sua Regal determinazione d'accrescerli li stipendi nella seguente maniera, del quale accrescimento per allettarli e maggiormente incoraggiarli a fatigar con fervore e premura di quando furon Condotti» (Raucci, 2004: 353).

La richiesta, cui era allegato un prospetto degli aumenti di stipendio, non venne accolta e il Cusani, a seguito dello scetticismo nei confronti delle sue iniziative, quale venne anche da parte della Chiesa locale¹⁰, nel 1752 lasciò l'arcipretura di Altamura e nel marzo 1753 venne consacrato arcivescovo di Otranto, ove vi rimase in realtà pochi mesi, prima di venir designato, nel febbraio dell'anno seguente, arcivescovo di Palermo fino al 1762.

Con dispaccio reale di Carlo III del 22 giugno del 1753 venne allora nominato arciprete il nolano Giuseppe Mastrilli, il quale si trovò dinanzi al compito urgente di occuparsi delle retribuzioni dei docenti, oltre che di provvedere alla riorganizzazione dell'università. Le difficoltà economiche e i ritardi nei pagamenti avevano lasciato senza stipendio per qualche mese alcuni docenti. È il caso, per esempio, dei professori di Filosofia, Eloquenza latina e Teologia, che avevano ricevuto lo stipendio a settembre, o di quello di Eloquenza greca, stipendiato a giugno: il pagamento a loro favore fu disposto nell'agosto dell'anno seguente.

Il Mastrilli, che aveva cercato di far quadrare i conti senza grande successo, si dimise da arciprete nel 1761 e al suo posto fu nominato il materano Bruno Andrisani, che vi rimase sino alla morte. Sia il Mastrilli che l'Andrisani si occuparono molto della Regia Scuola e riservarono a se stessi un insegnamento a propria scelta.

⁹ Dalle *Notizie varie di Altamura* di Luca de Samuele Cagnazzi: ABMC, Fondo ex Museo Civico, ms. 344, c. 105; notizia trascritta in Marvulli (2001). Sul Tirelli cfr. anche Serena (1889: 83 e 96), De Ninno (1915: 541-543) e Di Castiglione (2013: 375).

¹⁰ Cfr. Grisoni (1979-1980: 132).

Ben altra situazione si verificò quando all'Andrisani subentrò mons. Celestino Guidotti (1715-1786; nato a Valenzano, aveva condotto gli studi a Rutigliano)¹¹, «ricco di cognizioni scientifiche e letterarie non lo era meno di morali e cristiane virtù» (Garruba, 1844: 926, n. 13), ma forse poco interessato all'ateneo altamurano e di sicuro molto legato alla terra d'origine, da cui non rinunciò ad allontanarsi neppure quando divenne arciprete di Altamura e quando ottenne la nomina a vescovo di Monopoli.

A seguito della elezione del Guidotti a vescovo di Monopoli nel 1783, con real dispaccio dell'11 giugno di quell'anno fu nominato arciprete di Altamura l'arcidiacono di Terlizzi Gioacchino de Gemmis (1746-1822). E per questo periodo la documentazione archivistica permette di ricostruire con minore approssimazione il quadro storico e didattico dell'università altamurana.

Uomo di grande cultura e vero mecenate, dopo gli studi in diritto civile a Napoli, l'arcidiaconato a Terlizzi e il vicariato capitolare della diocesi di Giovinazzo e Terlizzi, nel 1783 il de Gemmis veniva appunto promosso all'arcipretura prelatizia *nullius* di Altamura. Fu il de Gemmis a dare nuovo impulso all'università altamurana, soprattutto sulla scorta degli insegnamenti dell'amico Antonio Genovesi: un peso maggiore assunse quindi lo studio delle scienze naturali, che portò all'istituzione dei nuovi insegnamenti di botanica, mineralogia, chimica e fisica, materia quest'ultima che insieme alla matematica venne impartita da Luca de Samuele Cagnazzi, il cui contributo nella storia dell'ateneo murgiano sarà rilevante.

Con una relazione al re, datata «Altamura 14 febbraio 1784», de Gemmis presentava subito un «novello piano» di riforma dell'Università, cui faceva precedere un quadro generale de «l'attuale stato delle Regie Scuole»¹². Abbiamo così notizia delle cattedre attive, dei titolari delle stesse e dell'onorario spettante ai docenti. Oltre alle cattedre di Filosofia e Matematica (Giuseppe Carlucci), di Teologia dogmatica (Mario Tirelli), di Istituzioni civili e canoniche (Domenico Bastelli), figurano anche:

«una cattedra di Eloquenza Latina e Italiana in persona del Canonico D. Agazio Angelastri con l'onorario di ducati 120. Una cattedra di Alta Latinità che si tiene dal Dr. Don Francesco Bovio con annui ducati 75. Una Cattedra di Rudimenti di Lingua Latina che si tiene da D. Domenico Angelastri con annui Duc. 30» (Bosna, 1974: 98).

È dunque notevole che nei primi anni '80 del Settecento fossero previste tre cattedre di latino: una di livello base («rudimenti»), affidata a Domenico Angelastri; l'altra per quello intermedio (con il maggior numero di ore, a giudicare dall'onorario), a carico di Agazio Angelastri (che fu in corrispondenza col Genovesi, insegnò ad Altamura fino alla fine del secolo e molto si spese nell'insegnamento: dei suoi metodi e programmi di studio si può ricavare qualche dato dai registri superstiti della scuola, dei quali si dirà più avanti); l'ultima di livello elevato tenuta da Francesco Maria Bovio (istruito in diritto e belle

¹¹ Sul Guidotti cfr. le notizie raccolte Garruba (1844: 926-927 n. 13).

¹² La relazione del de Gemmis si conserva presso l'Archivio di Stato di Bari, Opere Pie, Amministrazione, fascio 36, fasc. 393, cc. 51-53, ed è trascritta in Bosna (1974, 97-101).

lettere a Napoli, insegnò a Matera, Napoli e Altamura, ove gli verrà assegnata in seguito la cattedra di Diritto civile e canonico). Un assetto didattico di tutto rispetto, al tempo privo di termini di confronto nelle Puglie e non solo, che indica chiaramente l'interesse per l'istruzione di base e per un più alto livello di apprendimento dei giovani studenti, futura classe dirigente.

Nella relazione, inoltre, il de Gemmis non mancava di segnalare anche gli insegnamenti assenti. In particolare, per quel che più interessa in questa sede, si rilevava che:

«manca una lezione di Lingua Greca, tutto che fosse stabilita nella fondazione, la cognizione della qual lingua è indispensabile per la perfetta intelligenza delle leggi, e delle Sacre Carte. Manca chi istruisca la Gioventù, se non nella Storia, almeno nelle prime indispensabili nozioni della Cronologia» (Bosna, 1974: 98).

Analogamente al latino, dunque, il de Gemmis suggeriva l'istituzione di una cattedra di rudimenti di lingua greca, ribadendone il suo valore ausiliario e formativo, che pochi precedenti trova nella storia locale. Per ovviare a queste mancanze e per dare nuovo impulso all'Università, proponeva allora un progetto di riforma che aveva cura di illustrare nel dettaglio. In particolare, per le discipline classiche, disponeva che:

«la Cattedra di Alta Latinità, che risulta dal passaggio di Bovio l'ho designata al Sacerdote D. Nicolò Popolizio, uomo istruito nella lingua Latina, Greca, Ebraica, ma col dovere di istruire i suoi allievi negli elementi della Greca Favella» (Bosna, 1974: 99).

Si tratta di Nicola Popolizio (Popolizio), che, trucidato dai sanfedisti il 10 maggio 1799 «nell'uscire dalla porta della chiesa, dov'era andato a rifugiarsi» (Berarducci-Bisceglia, 1900: 390), era ritenuto, a giudizio dei contemporanei, «molto istruito nelle belle lettere, e nel greco» (Marvulli, 2001: 187)¹³.

Oltre a prospettare un cambio di sede per l'università (da quella sita nella piazza, molto accorsata e rumorosa, a «un'altra più capace, e meno rumorata») e a stabilirne anche gli orari, nella sua relazione il de Gemmis avanzava altre significative proposte di cambiamento nei metodi di insegnamento, disponendo che:

«da Lettori non più si leggessero i manoscritti, ma che dassero stampate quelle istituzioni che hanno meritata la pubblica approvazione, e nella fine dell'anno scolastico si faranno formare da Giovani delle dissertazioni correlative alle scienze, che hanno studiate» (Bosna, 1974: 100-101).

Si sollecitava e si imponeva, dunque, una maggiore e più incisiva circolazione e fruizione libraria, di testi di lettura e di manuali di studio, il che richiedeva aggiornati

¹³ Dalle *Notizie varie di Altamura* del Cagnazzi, cit. (*supra* n. 9).

metodi e strumenti di lavoro che ponessero l'università al passo con i tempi. E intanto da qui alla costituzione di una prima biblioteca pubblica breve fu il passo. Così il de Gemmis ragguagliava il re sulla costituenda biblioteca:

«Lo stabilimento di una Biblioteca sembra necessario in una città, l'erezione dei pubblici studi invita alla cultura dello spirito ed alla perfezione del cuore. Non solamente io l'ho immaginato, ma incominciato ad eseguirlo. Ho sacrificato a tal fine alcuni miei propri libri facendone dono al pubblico, ad oggetto di formarne una libreria. Il mio esempio è stato seguito. Parecchi gentiluomi, e Ecclesiastici del luogo si hanno fatto un preggio di fare alla comune utilità un simil dono, tanto che nell'istesso suo nascimento vedo crescere sensibilmente sotto gli occhi miei un'opera cotanto umile. Col progresso del tempo, allorchè dal Monte ci saranno rendite sovravanzanti non mancherò di applicarle ad un oggetto così interessante, e vi destinerò un Bibliotecario con un soldo proporzionato alle di lui fatiche ed alle rendite delle scuole» (Bosna, 1974: 101).

Con dispaccio reale del 12 giugno 1784 (Bari, Archivio di Stato, Opere Pie, Amministrazione, fascio 36, fasc. 393, 53) venne dato parere favorevole alle richieste del de Gemmis; se ne approvava sia l'introduzione degli insegnamenti mancanti (tra cui quello di lingua greca), sia l'uso di libri stampati in luogo dei manoscritti per lo svolgimento delle lezioni, con la riserva di indicare in seguito gli «Autori dei quali essi Professori avvalersi debbano nelle loro lezioni» (Bosna, 1974: 102).

L'istituzione della biblioteca è progetto importante e meritorio, che segna un solido punto fermo anche nel tessuto sociale del territorio in cui prende corpo, in quanto non solo si tratta della prima disponibilità pubblica di libri, ma anche perché è iniziativa generosamente condivisa e incrementata da cittadini abbienti e illuminati del centro murgiano, a partire dall'esempio appunto del de Gemmis e dell'altro intellettuale che molto inciderà sullo sviluppo di queste vicende: Luca de Samuele Cagnazzi.

Al suo arrivo ad Altamura, proveniente da Napoli, il Cagnazzi portò con sé libri e ad altri materiali di lavoro e strumenti scientifici: titolare di cattedra nell'università altamurana dal 1787, vi risulta impegnato già dal 1785¹⁴. E presto, sulla scorta anche delle personali esperienze partenopee, si occupò del progetto di scrittura di un nuovo ordinamento dei corsi di studi in collaborazione con il rettore e il consiglio dei moderatori: non abbiamo i documenti di approvazione di questo nuovo piano, ma dovette essere probabilmente varato nel 1792 e prevedeva nuovi insegnamenti e assunzioni¹⁵.

È possibile tracciare il quadro dell'università altamurana, comprensivo di insegnamenti e docenti, relativamente all'anno scolastico 1791-1792, grazie al *Calendario e notiziario della Corte* che registra stato e notizie sulle istituzioni del regno, fornendoci una preziosa fotografia storico-documentaria: per quell'anno nell'ateneo

¹⁴ Cfr. Raucci (2004: 357, n. 28). Sul Cagnazzi cfr. Chierico (1880), Scavizzi (1973), Salvemini (1981), De Frenza (2007) e Di Battista (2012).

¹⁵ Si conserva una lettera da Napoli del 12 novembre 1791 da Giuseppe (Lamparella?) al vicario Bisceglia: ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 11 (2), lett. 45. Vd. Raucci (2004: 358 e n. 33).

murgiano si registrano – oltre alle discipline di Logica Fisica e Metafisica (Luca de Samuele Cagnazzi), Matematica (Paolo Ruggeri), Etica (Domenico Bastelli), Diritto civile e canonico (Francesco Bovio), Diritto naturale (Domenico Bastelli), Teologia Dommatica (Mario Tirelli), Teologia morale (Bonaventura d'Altamura) – anche gli insegnamenti di Lingua Latina e Greca, a carico di Nicola Populizio, quello di Lingua latina inferiore, impartito da Candido Ceglia, e di Eloquenza, che spettava a Agazio Angelastri (*Calendario*, 1792: 168).

Qualche cenno merita la biografia di Candido Ceglia (1756-post 1821)¹⁶, il quale, dopo gli studi di teologia e di belle lettere sotto la guida dell'Angelastri, venne ordinato sacerdote (fu cappellano dell'antica chiesa altamurana di San Niccolò dei Greci). Le fonti ricordano le sue doti di oratoria e le sue capacità poetiche, che lo introdussero in vari simposi poetici locali: «fu dotato di buon estro poetico, e fece ottima figura nelle accademie poetiche, che spesso si davano in Altamura» (Marvulli, 2001: 186)¹⁷. Dopo l'insegnamento di greco e latino nell'università, passò a occuparsi di eloquenza. Ma il Ceglia è ricordato nelle cronache soprattutto per la sua partecipazione alla locale libera muratoria (Loggia di Altamura), per la sua adesione al movimento repubblicano del 1799 e per la strenua difesa della città assediata dal cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria in quelle drammatiche circostanze¹⁸. All'indomani della vittoria dei sanfedisti (10 maggio 1799) prese la via della fuga: la sua abitazione venne data alla fiamme per rappresaglia e la sua «libreria, ricca d'opere rarissime, distrutta, tutti i suoi Scritti manomessi e dispersi» (Villani, 1920: 50): un danno irreparabile, si direbbe, e non solo per la cultura locale. Non se ne conosce l'anno di morte, ma è molto probabile che fosse ancora attivo nel 1821: due iscrizioni e vari componimenti poetici italiani e latini a suo nome, infatti, sono stampati in appendice a un elogio funebre del 1821 per il conte Massenzio Filo della Torre¹⁹, il quale fu tra i nobili più ricchi della città sul finire del XIX secolo.

La rivoluzione del 1799 segnò certamente una brusca e violenta interruzione nella vita culturale non meno che in quella civile: la maggior parte dei professori delle scuole altamurane, come del resto di molte altre scuole del regno, furono coinvolti nei fatti della rivoluzione e nei successivi processi politici. Le scuole andarono così incontro inevitabilmente a una rapida decadenza. In quegli anni, come pure in quelli immediatamente successivi, le lingue classiche sembrano languire, mancando le cattedre e i docenti.

¹⁶ Sul Ceglia cfr. Villani (1920: 50) e Di Castiglione (2013: 368-369).

¹⁷ Dalle *Notizie varie di Altamura* del Cagnazzi, cit. (*supra* n. 9), c. 111.

¹⁸ Cfr. Serena (1968), Lucarelli-Proto (1998) e Massafra (2002); sulla presenza massonica ad Altamura cfr. Pupillo (1999-2000).

¹⁹ Manfredi (1821). Cfr. Volpicella (1884-1887, 65, n° 164), Pupillo (2002: 329, n. 5).

Per l'anno scolastico 1799-1800 – a quanto si può leggere nella relazione del 1807 da parte del sottointendente del distretto di Altamura, Stoppa, all'intendente della Provincia di Terra di Bari²⁰ – non risultano attivi insegnamenti di lingua latina e greca²¹.

Pressoché immutata è la situazione che si profila nell'anno scolastico 1800-1801²². Un primo cambio di passo per le lingue antiche si registra invece nell'anno scolastico 1801-1802, per il quale troviamo registrazione di pagamenti per l'insegnamento di Lingua latina inferiore, evidentemente ripristinata.

Tuttavia l'anno seguente la situazione torna ad aggravarsi: i mancati introiti impongono una stretta riduzione delle cattedre. Per l'anno scolastico 1802-1803 risultano attivi il maestro della scuola primaria, quello di Teologia morale, di Filosofia, nonché il «nuovo Maestro di grammatica D. Vitogiacomo Ventricelli»²³, mentre «tutte le altre cattedre spirarono» (Marvulli, 2001: 207).

Per gli anni successivi (1803-1804 e 1804-1805) ritroviamo l'insegnamento di Lingua latina inferiore, che nell'anno scolastico seguente (1805-1806) – l'ultimo documentato dalla relazione del sottointendente del distretto di Altamura – registra, a seguito di una ancora più drastica riduzione delle entrate, il pagamento del «solo Maestro della Lingua Latina inferiore unico e solo tutta via impiegato» (Marvulli, 2001: 208). Una situazione evidentemente eccezionale, che riflette tuttavia le non facili condizioni del momento.

Di quale fosse lo stato, del resto, dell'ateneo murgiano nel 1805 possiamo farci un'idea abbastanza precisa, che non sia l'arido resoconto finanziario, da una lettera dell'ottobre di quell'anno di Luca de Samuele Cagnazzi, indirizzata al re di Napoli Ferdinando IV, in cui si descrive lo stato miserevole della «Regia Università di Studi» negli anni che seguirono le violenze, i saccheggi e le devastazioni del 1799: privata dei suoi docenti più autorevoli, in pieno dissesto finanziario, ripetutamente occupata dalle soldataglie francesi²⁴. La lettera, di cui si conserva la minuta autografa ricca di cancellature e ripensamenti, e probabilmente mai partita da Altamura²⁵, fu scritta dal Cagnazzi a nome del vicario – tra de Gemmis e Cagnazzi «esisteva un rapporto di

²⁰ Relazione del sottointendente del distretto di Altamura, Stoppa, all'intendente della Provincia di Terra di Bari, Giovanni Battista Ricciardi, del 13 gennaio 1807: Bari, Archivio di Stato, fascio 29, fascicolo 281, cc. 25-45. Trascrizione integrale di questo documento in Bosna (1974: 112-135), e Marvulli (2001: 200-217), da cui si cita.

²¹ Risultano note di pagamento per il Prelato e il primo maestro (Candido Ceglia), in seguito «arrestato dalla Visita Politica» e sostituito per due mesi e mezzo da un altro canonico, e il maestro Domenico Angelastri, nonché per i docenti di Teologia (Tirelli), Legge (Francesco Maria Bovio), Matematica (Grazio Battista), Umanità (Vincenzo Scarati), Leggere ed abaco (Francesco Bastelli), per tre mesi di lezioni di Medicina (Giovanni Lariani) (Marvulli, 2001: 205-206).

²² Si registrano pagamenti per il Prelato (Diritto civile e canonico) e per gli insegnamenti di Legge, Filosofia, Umanità, Leggere e Scrivere, Legge, Teologia morale, Teologia dommatica (Marvulli, 2001: 206).

²³ Sul Ventricelli cfr. Daconto (1908: 155-156).

²⁴ Dopo la pace di Firenze del 28 marzo 1801 (che riconosceva a Ferdinando IV il regno di Napoli in cambio dell'abbandono dello Stato Pontificio e della rinuncia a ogni pretesa sulla Toscana), le truppe francesi erano presenti in città: allontanatesi nel 1803, per poi rientrare l'anno dopo, rimasero di stanza ad Altamura sino all'ottobre del 1806. Cfr. Marvulli (2001: 188-190).

²⁵ ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 5 (7b): edita in Marvulli (2001: 178-179).

reciproca stima e di fiducia» (Marvulli, 2001: 191), che contemplava anche la prassi scrittoria di segretario di minute da parte di quest'ultimo –, del quale aveva di fatto assunto temporaneamente le funzioni dal 1804, come pure il ruolo di rettore dell'ateneo altamurano. In quella lettera si implorava la reintegrazione dei professori e colleghi in precedenza epurati (tra i quali lui stesso) e soprattutto il ristabilimento e la salvaguardia dell'istituzione universitaria.

Prima degli sconvolgimenti, come ragguaglia Cagnazzi, «l'antico stabilimento», cioè l'antico piano degli studi rimasto in vigore sino al 1799, vedeva attive nove cattedre maggiori: Storia ecclesiastica, Teologia dommatica (a carico di Mario Tirelli), Teologia morale, Diritto canonico e civile (a carico di Francesco Maria Bovio), Fisica e Metafisica (a carico dello stesso Cagnazzi), Matematica, Eloquenza (a carico del canonico Giambattista Manfredi), Lingua Latina e Greca (a carico di Nicola Populizio) e Lingua Latina inferiore (a carico di Candido Ceglia). Ma di tutto questo sopravviveva ben poco a quel tempo:

«Monsignor Ludovici, Visitatore nel 1800, vedendo la necessità della istruzione in questa città, pose interinamente ma senza convenie[n]te scelta, alcuni soggetti a disimpegnare le più importanti scuole; ma di questi il solo parroco D. Vito Giacomo Ventricella, posto per la lingua latina, ha persistito con diligenza e assiduità a fare scuola a' fanciulli essendo ben istruito, ma gli altri si dimisero subito, vedendosi inabili al disimpegno ed oggetto di ludibrio» (Marvulli, 2001: 178).

Dopo i torbidi del 1799, de Gemmis, che si era compromesso con i democratici, si ritirò a Terlizzi, per restarvi un sessennio, anche quando nel 1804 con sovrana determinazione gli vennero in parte restituiti i poteri perduti: ad Altamura tornò solo con la reintegrazione nel pieno esercizio del suo ministero da parte di Giuseppe Napoleone nel marzo 1806²⁶. Non facile la situazione anche per il Cagnazzi, rientrato ad Altamura alla fine di dicembre del 1801, la cui figura si staglia di molto sulle altre, per il ruolo determinante che ebbe nella storia dell'università murgiana e per essere quella di cui meglio riusciamo a vederne l'operato. Nel 1803, con l'arrivo dei francesi nelle Puglie, il Cagnazzi veniva reintegrato nel suo antico ruolo di *Soprintendente de' Scavi di Antichità* per una parte del territorio di Puglia e Basilicata «con il compito contrastare il trafugamento, da parte di queste truppe, di vasellame magno-greco di interesse archeologico ritrovato in quel di Pomarico» (Marvulli, 2001: 189).

Nel 1806, il de Gemmis – che intanto aveva mantenuto la carica arcipretale e quella di prefetto delle scuole – approntava un nuovo piano di riforma degli studi²⁷. Dopo un iniziale ragguaglio «sullo stato dell'Università di Studi di Altamura prima delle note

²⁶ Cfr. Marvulli (2001: 185-186, n. 28 e 191).

²⁷ Bari, Archivio di Stato, Opere Pie, Amministrazione, fascio 36, fasc. 393. Trascrizione integrale in Bosna (1974: 103-111).

emergenze» (Bosna, 1974: 103), passava a elencare «le antiche Cattedre coi loro Professori, e rispettivi soldi». Tra queste vi erano quelle di:

«LINGUA LATINA E GRECA. Il Sacerdote don Candido Ceglia Cappellano della Colleggiata di S. Nicola. Fu privato per delitto di opinione. Onorario annui Duc. 75.
LINGUA LATINA INFERIORE. Interino il Professore Sacerdote don Vito Giacomo Ventricella, che disimpegna con zelo il suo impiego. Onorario annui ducati 50.
[...].
ELOQUENZA. Era professore ordinario il Canonico D. Giambattista Manfredi. Ne fu privato per l'accennato delitto. Onorario ducati 120» (Bosna, 1974: 104).

Di Candido Ceglia si è già detto; quanto al canonico Giambattista Manfredi, il cui nome compare congiuntamente a quello del Ceglia nel già ricordato elogio funebre del conte Filo della Torre²⁸, risulta che fosse «molto istruito nelle belle lettere e nelle scienze ecclesiastiche» (Marvulli, 2001: 187)²⁹, oltre che tra gli esponenti del movimento repubblicano locale che aderirono alla massoneria (risultano ripetute riunioni di massoni presso la sua dimora negli ultimi mesi del 1798)³⁰.

Tornando alle linee programmatiche del progetto di riforma, il de Gemmis teneva a precisare che:

«questa ripartizione di Cattedre modellata secondo le Istituzioni che correvano prima della metà del secolo passato, quando l'Università fu fondata, non è più proprio nei correnti tempi. Merita di essere riformata e le lezioni dovranno stabilirsi secondo i lumi del secolo» (Bosna, 1974: 105).

L'impianto illuministico-genovesiano trovava dunque nel de Gemmis e nel Cagnazzi i loro attuatori. E anche nel nuovo disegno del de Gemmis erano previsti, tra l'altro, i «Primi Elementi della lingua Latina, e Greca», e in particolare:

«Grammatica Latina e Greca – Esercizi sulli scrittori delle medesime – Eloquenza e poesia Italiana e Latina. – Esercizi sui bravi scrittori di tutte e tre le lingue. Il professore dovrebbe caricarsi di molto peso con queste lezioni che o dovrebbero ripartirsi in due Cattedre, o quando dovesse essere una sola, il Lettore dovrebbe fare due lezioni al giorno, il suo soldo sarebbe di Duc. 180 annui, e potrebbe ben disimpegnarla il Sacerdote D. Candido Ceglia, che è molto versato in questa materia» (Bosna, 1974: 106).

A parte la conferma del Ceglia, in questo punto del nuovo progetto di riforma del de Gemmis merita notare lo stretto legame imposto tra lo studio delle lingue e degli autori greci, latini e italiani; l'esigenza dello studio congiunto di eloquenza e poesia italiana e

²⁸ Manfredi (1821). Cfr. Volpicella (1884-1887: 65, n. 164).

²⁹ Dalle *Notizie varie di Altamura* del Cagnazzi, cit. (*supra* n. 9), c. 98.

³⁰ Cfr. Cagnazzi (1944: 21-22); Pupillo (2002: 337 e n. 26).

latina; la pratica attiva attraverso l'insistenza sull'esercitazione sui testi greci, latini e italiani.

Non è inutile richiamare l'attenzione, infine, anche su un altro aspetto di riforma non affatto secondario, anzi innovativo per i tempi e per i luoghi in cui se ne prevedeva l'attuazione: in caso di una più che sufficiente quota di finanziamento dell'università, si potevano mettere in conto somme da destinare ai «premi di incoraggiamenti da darsi ai Professori, e ai giovani studenti, che si distinguessero», oltre che agli «acquisti di macchine, e di libri da formarsi una Biblioteca» (Bosna, 1974: 107).

E tuttavia per il 1807 la situazione finanziaria dell'ateneo murgiano non risulta di molto mutata, come informa la già ricordata relazione di quell'anno da parte del sottointendente Stoppa al suo superiore³¹, né invero sembrerà mutare di molto negli anni a venire.

Non disponiamo di molte informazioni sulla didattica, e sugli allievi che frequentavano le lezioni dell'università altamurana, se non per limitati anni di attività.

La metodologia d'insegnamento, che doveva essere pressoché simile per tutte le discipline, è quella documentabile attraverso i materiali di lavoro del Cagnazzi, quale è stato possibile ricostruire in relazione allo studio delle discipline scientifiche nell'università altamurana: «Il docente stabiliva un ordine di discussione degli argomenti da trattare e preparava un libro di appunti sui fondamenti della materia, che non dettava agli studenti. Spiegava le nozioni generali [...] poi iniziava lezioni specifiche per ogni argomento [...]. Esposti i principi, avvalendosi dei libri della biblioteca universitaria analizzava le teorie degli scienziati moderni, sottoponeva delle verifiche di studio agli studenti. Concluso il ciclo di lezioni, gli studenti dovevano scrivere dei sunti che a fine anno venivano rilegati in un unico testo» (Raucci, 2004: 358). Si tratta del metodo seguito per le materie scientifiche – ricostruibile sulla base delle carte del Cagnazzi sulla fisica, la chimica organica, merceologia, scienze naturali, chimica³² – che, possiamo immaginare, non doveva tuttavia essere molto difforme da quello utilizzato per le discipline umanistiche³³.

Più in particolare, su metodi e modalità d'insegnamento del latino è possibile ricavare qualche dato spigolando notizie tra testimonianze erudite e carte d'archivio³⁴.

³¹ Vd. *supra* n. 20.

³² Elenco di questi materiali d'archivio in Raucci (2004: 358, n. 34).

³³ «Questo sistema, alla luce delle ricerche fatte, veniva utilizzato non solo per le materia scientifiche ma anche per quelle giuridiche e letterarie» (Raucci, 2004: 358-359, n. 36).

³⁴ Molte informazioni si ricavano dalla documentazione raccolta nel cosiddetto Fondo Cagnazzi dell'ABMC di Altamura, qui già più volte citato, in cui si conservano carte private, appunti vari, lettere, quaderni di esercizi ecc. appartenenti a Luca de Samuele Cagnazzi e ad altri personaggi a lui vicini e attivi tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, quali Gioacchino de Gemmis e il suo vicario, il cantore don Vitangelo Bisceglia. Questo fondo raccoglie l'insieme dei documenti e materiali che nel 1993 fu rinvenuto nelle soffitte della casa Rajola-Pescarini in Altamura, appartenuta nei secoli XVIII-XIX alle famiglie de Gemmis e Cagnazzi, e salvati da sicura perdita grazie all'interessamento e all'intervento di Michele Marvulli e Giuseppe Tragni, insieme ad altro materiale, della medesima provenienza, ritrovato dal Tragni presso un rigattiere. Su questi preziosi recuperi cfr. Marvulli (1996: 183 e n. 2; e 175, n. 1).

Almeno inizialmente, la dettatura doveva rientrare comunque tra i metodi di insegnamento adottati dai docenti. In seguito, anche quando si affermò la circolazione e l'uso dei testi a stampa nella prassi didattica, potevano esserci eccezioni, come avvenne nel caso (secondo la testimonianza del Cagnazzi) dapprima delle lezioni di eloquenza e in seguito di quelle di filosofia naturale di Giovanni Battista Manfredi, il quale, afflitto da indigenza familiare, non ebbe modo di pubblicare le sue lezioni:

«Quivi [*scil.* nell'università di Altamura] dettò egli i suoi Elementi del bel dire attingendo alle regole dei Classici Greci, Latini ed Italiani; ma questi non poterono essere pubblicati colla stampa per difetto di spendio essendo stato con la sua numerosa famiglia sempre scarso di beni di fortuna. Dopo vari anni fu egli dalla Cattedra di eloquenza mutato in quella di filosofia naturale per Sovrana disposizione di quella stessa Università e del pari dettò gli elementi di essa scienza che restarono per la stessa ragione inediti» (Cagnazzi, 1843, rist. Marvulli, 2001: 196).

È utile pure notare, a questo punto, che nel suo *Indirizzo per la lettura greca dalle sue oscurità rischiarata* (Napoli 1758), Gennaro Sisti (1700-1782) – originario di Melfi, buon conoscitore di greco, docente di ebraico nell'università di Napoli e *scriptor hebraicus* nella Biblioteca Vaticana (Pedio, 1984: 73) – rievocava in pagine conclusive i nomi di alcune personalità che nelle scuole e nei seminari avevano adottato i suoi testi. Tra questi annovera il Cusani, il quale fu tra quei vescovi che:

«accorgendosi del profitto che da questo nuovo Metodo si ritrae, hanno espressamente ingiunto che questo in l'avvenire a qualunque altro fosse ne' loro Seminarj preferito; tra gli altri l'Eccellentiss. e Reverendiss. Mr. Marcello Cusani Arcivesco di Palermo con lettere a me date che gli mandassi delle mie Gramatiche, come feci, per uso del suo fioritissimo Seminario» (Sisti, 1758: 540).

Anche se questa testimonianza risale all'epoca del vescovato palermitano del Cusani, quindi successiva agli anni della sua presenza ad Altamura, non si può a rigore escludere che i testi del Sisti – se non proprio l'*Indirizzo per la lettura greca* forse il *Ragionamento preliminare alla Gramatica Greca* (Napoli 1753) – potessero aver avuto corso anche in Altamura.

Le carte d'archivio restituiscono qualche notizia in più (docenti, discenti, insegnamenti) per le lezioni di latino nella «classe inferiore». Si tratta di materiali inerenti appunto all'anno di corso 1788-1789 dell'Università altamurana: registri di presenza degli studenti per varie discipline (filosofia, diritto, teologia, matematica, lingua latina) e relativi argomenti affrontati dai professori a lezioni.

In particolare, gettano luce sui contenuti delle lezioni, e su alcuni aspetti inerenti alla didattica, alcuni registri (in pessimo stato di conservazione) relativi agli ultimi mesi del 1788 e ai primi giorni del 1789³⁵. Questi registri consentono, fortunatamente, di avere

³⁵ ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 5 (7a): carte di vario genere e formato raccolte in due fasci (cc. 1-59, 60-123).

un'idea degli argomenti trattati nelle lezioni da Agazio Angelastri nella classe di Lingua latina inferiore, così come erano sinteticamente appuntati dallo stesso insegnante.

Lo schema, pressoché generale, di queste paginette di registro (ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 5 (7a)) prevedeva la registrazione per ciascuna giornata (oltre alle consuete lezioni alla «mattina» vi sono casi di lezione «dopo pranzo») dei nomi degli alunni presenti e di quelli eventualmente assenti. Questi i nomi, per esempio, degli studenti presenti (e di qualche assente) in data 6 novembre 1788:

«Giulio Castelli
Gaetano Recchia
Giambattista Tricarico
Michele Spezzacatena
Michele Moramarco
Ottavio Giannuzzi
Giacinto Griffi
Giandonato Griffi
Francesco Calia
Innocenzo Patella
Giacomo Stella manca
Ferrante Simone» (c. 7r).

Subito sotto i nomi degli studenti, l'Angelastri annotava gli argomenti trattati in classe. È possibile pertanto avere un quadro abbastanza chiaro, per esempio, degli argomenti affrontati nel mese di novembre dell'anno 1788.

In data 5 novembre:

«Spiega<zione> di Cicerone e de' precetti di Rettorica [...].
Fatta la spiegazione e repetizione di Virgilio [...]» (cc. 3r, 4r).

Il giorno seguente:

«Spiegazione di Orazio: repetizione. Precetti di Rettorica [...].
Spiegazione di Terenzio, e repetizione. Esercizio sopra dei versi Italiani [...]» (cc. 6r, 7r).

In data 7 novembre:

«Spiegazione di Virgilio; conferenza. Precetti di Poetica [...].
Spiegazione di Cicerone, e repeti[zione.] Retorica [...]» (cc. 11r, 12r).

Il giorno seguente:

«Spiegazione e repetizione di Orazio: con gl'Elementi di Rettorica; conferenza [...].
Spiegazione di Terenzio, e repetizione con elementi di Poesia, ed esercizio.

Spiegazione di Cicerone, ripetizione e precetti d'eloquenza con esercizj [...]» (cc. 17r, 19r, 20r).

Il giorno 10 novembre:

«Spiegazione di Virgilio, e ripetizione con precetti di Poesia, ed esercizj [...]» (c. 25r).

L'11 di novembre:

«Spiegazione di Orazio, e ripetizione con elementi di Rettorica, ed esercizj [...].
Spiegazione di Terenzio, e ripetizione, con precetti di Poesia, con esercizj [...]» (cc. 28r, 31r, 34r).

In data 12 novembre il docente annota:

«Spiegazione di Cicerone e ripetizione, con precetti di Rettorica, ed esercizj [...].
I giovani della scuola di Lettere umane inferiori si portano con puntualità nell'assistere agli essercizj che vi si fanno indispensabilmente dal Maestro [...]» (cc. 34r, 38r).

Il 14 novembre:

«Spiegazione di Orazio, ripetizione, coi precetti di Rettorica, ed esercizj» (c. 40r).

Il giorno seguente:

«Spiegazione di Terenzio, con ripetizione, ed Elementi di Poesia, ed esercizj [...]» (c. 44r).

Il 18 novembre:

«Spiegazione di Virgilio, e ripetizione, con precetti di Poesia, ed esercizj [...].
Spiegazione di Cicerone e ripetizione, con precetti di Rettorica, ed esercizj [...]» (cc. 51r, 52r).

Il 19 novembre:

«Spiegazione di Orazio, e ripetizione [...]» (c. 59r).

La mattina del 14 novembre, la didattica nella «scuola grammaticale inferiore» prevedeva anche l'«intervento degli stessi discepoli» (c. 40r). E poteva pure capitare che si accogliessero studenti di altra provenienza, proprio come accadde il 18 novembre:

«Nel numero degli [studenti] ch'è solito intervenire nello studio della lingua latina inferiore, questa mattina si è ammesso il Sig. Giuseppe Cardano già per il passato alunno del Seminario di Bari» (c. 54r).

E accadeva inoltre, di tanto in tanto, che l'Angelastri nelle sue lezioni inserisse anche, come si è visto, qualche «esercizio sopra dei versi Italiani» e «elementi del verso Italiano» (cc. 7r, 102r), proprio come di lì a poco avrebbe prescritto il de Gemmis. E nei programmi trovavano stabilmente posto – come diversamente non poteva essere – l'insegnamento e le esercitazioni sui testi di Cicerone, Virgilio, Orazio, Terenzio, accompagnati da precetti di retorica, poesia, eloquenza.

Si può notare ancora, sul piano della didattica, come a ogni «spiegazione» seguisse la «repetizione» (verosimilmente da parte degli stessi studenti) e come dopo i «precetti di retorica» o gli «elementi di poesia» seguisse sempre una «esercitazione» pratica.

Non mancano nei registri neppure i richiami disciplinari. Per esempio, la mattina del 15 novembre, nella «scuola della classe inferiore Latina, ed Italiana», i due studenti «Rafaele Paladino e Antonio figlio del Cansoro[?]» in quell'occasione «anno usato delle [sic] grand'impertinenza sopra la scuola» (c. 47). E si aggiunga pure che qualche volta, com'è naturale, poteva accadere che ad assentarsi fosse lo stesso docente, come appunto registra un'annotazione (rimasta incompleta) del 9 gennaio 1789: «La mattina è nevicata. La lezione per indisposizione del maestro» (c. 117v).

In particolare, sul tipo di esercitazioni che gli studenti svolgevano possiamo farci un'idea da altri materiali di archivio (ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 9 (1-11)). Si conservano per esempio alcuni quadernetti contenenti le esercitazioni di latino del giovane Ferdinando di Samuele Cagnazzi.

Il primo quadernetto – recante sul primo foglio, che funge da copertina, il disegno della scrivania di Ferdinando medesimo e la data «li 10 di Gennaro 1805» (ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 9 (1), [primo quaderno], c. [1r]) – conserva esercitazioni di traduzioni da testi latini. Si tratta di sette bifogli che si aprono con la versione italiana in prosa delle *Bucoliche* di Virgilio (le prime tre ecloghe sono tradotte una dopo l'altra senza che se ne segnali l'inizio di ciascuna; alla quarta, preceduta dall'intestazione «Egloga IV», segue senza soluzione di continuità la versione della quinta fino al v. 28). Posta sotto l'intestazione «Melibeo, e Titiro», la versione della prima ecloga comincia:

«Tu, o Titiro riposando all'ombra di uno spazioso faggio, moduli il boscareccio canto con vile sampogna. Noi abbandoniamo i confini della patria, e le care campagne. Noi fuggiamo la patria; tu, o Titiro, ozioso all'ombra insegni alle selve a ribombare il nome della bella Amarillidi» (c. [2r]).

Da notare che, dopo la versione di *Buc. IV*, 44 («...ora con la zafferana di colore giallo tingerà le lane»), nello spazio bianco appositamente lasciato (all'incirca metà della carta), il giovane studente aveva provveduto ad appuntare un elenco di termini latini significativi, con i quali probabilmente aveva poca dimestichezza, presenti nel testo che

andava traducendo: a ogni vocabolo (nominativo e uscita del genitivo, con qualche imprecisione) segue il corrispondente significato italiano:

«Sandix, is, minio.
Sponte, da se stesso.
Fusus, is [*sic*], fuso.
Parca, ae, parca.
Numen, is, cenno.
Carus, a, um, diletto
Sobales³⁶, us [*sic*], rampollo.
Incrementum, i, stirpe.
Nutans, antis, tremolante.
Tractus, spazio» (c. [10r])³⁷.

I vocaboli in questione provengono tutti dai vv. 45-51 della quarta ecloga, che, nella resa in italiano che si legge nella carta seguente (c. [10v]), risultano tradotti con maggiore libertà e non sempre secondo il significato in precedenza addotto nell'elenco.

Da notare infine che la versione italiana delle *Bucoliche* virgiliane riportata in questo quadernetto si presenta come il risultato di una copia in bella, priva com'è di correzioni e ripensamenti, destinata forse pure a essere raccolta e conservata con altre esercitazioni.

Diverso il caso, invece, di un altro quadernetto di «Ferdinando Cagnazzi» (nome appuntato sulla prima carta dei sei bifogli di cui è costituito), che conserva esercitazioni su Cicerone. In apertura figura l'intestazione *Delle Lettere scelte di Marco Tullio Cicerone. / Libro Primo*, e, di nuovo, subito sotto, la scritta *Argomento* (ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 9 (1), [secondo quaderno], c. [2r]).

Si tratta di veri e propri riassunti ed è degno di nota il fatto che l'ordine delle lettere sunteggiate in queste pagine segua da vicino il volgarizzamento dell'abate Francesco Raniero Chiari da Pisa (?-1750) pubblicato nel 1731 e più volte ristampato: *Lettere scelte di M. T. Cicerone volgarizzate secondo l'uso di scrivere de' tempi correnti. Libri quattro. Aggiuntovi nel fine un Trattato circa il Modo di compor lettere*³⁸.

Nel quadernetto troviamo ventiquattro lettere ciceroniane *ad familiares*, delle quali si fornisce il sunto, con inserti di traduzione, esattamente secondo l'ordine delle versioni fornite dal Chiari:

Ep. VI.16, c. [2r]; XIV.9, c. [2r]; XIV.13, c. [2v]; XIV.8, cc. [2v]-[3r]; XIV.10, c. [3r]; XIV.17, c. [3v]; XIV.20, cc. [3v]-[4r]; XIV.21, c. [4r]; XIV.22, cc. [4r]-[4v]; XIV.23, c. [4v]; XIII.58, c. [5r]; XIV.11, cc. [5r-5v]; XIV.12, cc. [5v]-[6r]; XIV.15, cc. [6r]-

³⁶ Per *suboles*.

³⁷ Più in dettaglio, i termini provengono da *Buc.*, IV, 45 *sponte sua sandyx* (ma, rispetto all'elenco, in questo punto Ferdinando renderà con «la sandice da per se...»); IV, 46 *fusis*; 47 *numine Parcae*; 49 *cara ... suboles ... incrementum* (nella resa: «o cara stirpe degli dei, o grande accrescimento»); 50 *nutantem* (nella resa: «vacillante»); 51 *tractusque* (nella resa: «estensione»).

³⁸ In Venezia, presso Giuseppe Corona, 1731. All'anno 1791 data la *Ottava edizione novellamente rivista, e corretta da' molti errori ch'erano trascorsi nelle precedenti* (In Venezia, presso Pietro qu. Gio. Gatti).

[6v]; XIV.24, cc. [6v]-[7r]; XVI.19, c. [7r]; XVI.20, c. [7v]; XIII.6, [c. 8r]; XIV.16, cc. [8v]-[9r]; XIV.19, cc. [9r]-[9v]; XIII.3, c. [9v]; XIII.20, c. [10r]; XIII.25, c. [10v]; XIII.39, c. [11r]; XIII.40, c. [11v]; XIII.38, c. [12r].

I riassunti di queste ventiquattro lettere presentano non poche correzioni, inerenti perlopiù alla forma italiana, per cui non è da escludere che il sunto potesse essere stato realizzato già sulla base di una traduzione.

Infine, il terzo quadernetto (otto bifogli) riguarda il *De officiis* di Cicerone. Anche in questo caso si scorgono numerose correzioni, in inchiostro più scuro, lungo ogni carta (talora vengono cassate intere linee di testo e viene introdotta nell'interlinea la corretta interpretazione). Il quadernetto in questione si apre con l'intestazione *Degli Officii di Marco Tullio Cicerone / al suo figlio Marco. Libro Primo | Capo I | Argomento*, cui segue la traduzione dei capitoli 1-21 del *De officiis* (ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 9 (1), [terzo quaderno], c. [1r]).

Altri due quadernetti, infine, purtroppo in pessime condizioni (carte lacerate e rovinare), conservano ancora esercitazioni di Ferdinando Cagnazzi (ABMC, Fondo Cagnazzi, III D 9 (2), fasc. 2). Entrambi (il primo di ventuno carte, recante l'intestazione «Latino» e il nome e cognome del possessore sulla carta iniziale, e il secondo di nove carte) riportano una serie di massime in italiano (verosimilmente trascritte sotto dettatura del maestro) a ciascuna delle quali vien fatta seguire la corrispondente versione latina, a carico dello studente, sottoposta poi alla revisione del docente, che interviene correggendo direttamente sul testo (a conferma che nella classe di latino inferiore era pratica invalsa l'esercizio di traduzione dall'italiano al latino). Un esempio:

«Chi potrà sodisfare l'avidità di un ambizioso, il quale appena avrà ottenuto una cosa, subito chiede un'altra? Quindi meritamente gl'ambiziosi sono stimati dannosi alla società.

Qui poterit satisfacere aviditati [aviditati è correzione del maestro sul precedente *vitam*] *ambitiosi, qui vix obtinuerit rem* [su correzione di *una res*] *statim petit aliam* [su correzione di *alia*]? *Itaque merito ambitiosi exitimantur* [su correzione di *exitimentur*] *noxii societati*» ([secondo quaderno], c. 3r).

Di contro, lacerti di fogli di un altro quadernetto di quindici carte, restituiscono infine scampoli di traduzione delle favole di Fedro (fasc. 2, [terzo quaderno]).

Queste le favole di Fedro tradotte, secondo la numerazione dell'edizione di P. Burman (Amstelædami 1698), che probabilmente fu usata come testo di riferimento, in una delle varie riedizioni e ristampe settecentesche (di seguito si indica la corrispondenza con l'ed. Burman, Lugduni Batavorum 1745, e con l'ed. Müller, Lipsiae 1877): 1. «Il Pilota ed i Marinari» (IV.16 Burmann *Gubernator et nautae* = IV.18 Müller *De fortunis hominum*); 2. «I Deputati de' Cani a Giove» (IV.17 Burmann *Canum legati ad Iovem* = IV.19 Müller); 3. «Il Nibbio Ammalato» (App. 1 Burmann *Milvus aegrotans* = VII.5 Müller); 4. «Le Lepri attediate di vivere» (App. 2 Burmann *Lepores vitae pertaesi* = VII.7 Müller *Lepores et ranae*); 5. «L'uomo e l'Asino» (V.4 Burmann *Homo et asinus*)

= V.4 Müller *Asinus et porcellus*); 6. «Il Buffone ed il Contadino» (V.5 Burman *Scurra et rusticus* = V.5 Müller); 7. «L'Uomo, e gli Alberi» (App. 5 Burmann *Homo et arbores* = Müller VII.13 *Rusticus et arbores*), di cui si traduce appena un rigo («Periscono quelli i quali si danno in»); 8. «Il Toro, ed il Vitello» (V.9 Burmann *Taurus et vitulus* = V.9 Müller); 9. «Il Cacciatore e il Cane» (V.10 Burmann *Venator et canis* = V.9 Müller *Canis, sus et venator*).

Mette conto ricordare pure che, un anno prima della fine ufficiale dei corsi nell'università di Altamura (decretata nel 1812 a causa dell'esiguo numero degli studenti e delle scarse risorse economiche), una fine poi di fatto trascinatasi fino al 1821 (Raucchi, 2003: 512-513), fu stilato da Vincenzo Cuoco in collaborazione con altri un *Progetto per l'organizzazione della Pubblica Istruzione* (1811), da applicare nel Regno di Napoli soggetto al regime francese, nel quale si prevedeva che vi fossero quattro atenei: Napoli, Altamura, Chieti, Catanzaro (titolo V, § 46)³⁹. Il decreto non venne mai emanato e il declino dell'università murgiana divenne inarrestabile. Giova notare che il *Progetto* prevedeva che «ciascuna di queste Università» fosse suddivisa in «cinque facoltà» (§ 47) e che, di queste facoltà, quella di «belle lettere» fosse composta da otto cattedre (§ 48), le cui prime tre dovevano essere di «Filologia universale, Filologia latina, Filologia greca» (Marvulli, 2001: 194).

E vale la pena, in conclusione, di riferire anche un passo della *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli* di Domenico Martuscelli (1834 - 1917), non solo perché di interesse per il tema in questione (e per alcuni nomi già citati in queste pagine), ma anche perché non sembra essere stato messo finora a frutto per la storia dell'ateneo murgiano. Nel capitolo dedicato a Giuseppe de Gemmis (fratello di Ferrante, Giovanni e del più volte ricordato Gioacchino), si osserva:

«Verso la metà del secolo passato fioriva in Altamura quella Regia Università di studj, la quale secondo il piano proposto dall'insigne Marcello Cusani, Prelato allora di quella Chiesa, fu istituita da Carlo III il Grande, che felicitava questi Regni in quel tempo. Ivi sotto la prefettura di Cusani, che fu anche professore di diritto civile e Canonico, s'insegnavano da ottimi Maestri le antichità, e le lingue dotte, le Matematiche, le Fische, le buone Filosofie, le lettere umane, l'eloquenza, e la Teologia. Di là sortirono ottimi allievi, che si distinsero per la gloria della Patria. Antonio Planelli, Michele Continisi Vescovo di Giovinazzo e Terlizzi, cugino dei fratelli de' Gemmis, Salvatore Gonnelli Vescovo di Venosa, Valerio Persio Prelato d'Acquaviva, i fratelli Gennaro, ed Arcidiacono de Paù di Terlizzi, e varj altri degni soggetti conobbero i primi elementi del sapere dagli istitutori d'Altamura» (Martuscelli, 1816: 3).

³⁹ Si conserva la bozza di questo *Progetto*, la cui datazione al 1811 è molto verosimile e condivisa dagli studiosi moderni. Vd. Marvulli (2001: 193) e la riproduzione fotografica della bozza a p. 194.

Bibliografia

- BERARDUCCI, G.C. - BISCEGLIA, V. (1900), *Cronache dei fatti del 1799* [a cura di G. Ceci], Bari.
- BOSNA, E. (1974), *Per una Storia della Scuola in Terra di Bari*, Bari.
- (1980), *Storia dell'Università di Bari*, I. *Le origini (dal Collegio dei Gesuiti al Reale Liceo delle Puglie)*, Bari.
- (1987-1988), «L'Università degli studi di Altamura», *Altamura* 29-30, 191-214.
- (1994), *Storia dell'Università di Bari*, Bari.
- BRIZZI, G.P. (ed.) (1981), *La Ratio studiorum. Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma.
- CAGNAZZI, L. DE SAMUELE (1843), «Necrologia» [di Giovanni Battista Manfredi], in *Poliorama pittoresco* a. VII, sem. II, 349.
- (1944), *La mia vita*, memorie inedite a cura di A. Cutolo, Milano.
- Calendario* (1792), *Calendario e notiziario della Corte per l'anno bisestile 1792*, Napoli.
- CHIERICO, V. (1880), *Della vita e delle opere di Luca de Samuele Cagnazzi*, Altamura.
- COTTA, G.B. (1745), *Dio, sonetti, ed inni, colle Annotazioni dello stesso*, I, Venezia.
- DACONTO, S. (1908), *La provincia di Bari nel 1848-49. Narrazione storica dai documenti inediti dell'Archivio di Stato*, con prefazione del comm. G. Palombella, Trani.
- DE FRENZA, L. (2007), «Luca de Samuele Cagnazzi, dall'osservazione dei cieli alla statistica delle popolazioni», in F.P. de Ceglie (ed.) *Scienziati di Puglia. Secoli V a.C. - XXI d.C.*, Bari, pp. 189-192.
- DE NINNO, G. (1915), *I martiri e i perseguitati politici di Terra di Bari nel 1799 (Opera illustrata con ritratti)*, Bari.
- DI BATTISTA, F. (2012), «Luca Cagnazzi de Samuele», in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice*, Roma, pp. 292-298.
- DI CASTIGLIONE, R. (2013), *La massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali del '700*, IV. *Le province*, Roma.
- FIORE, T. (1971), «Un'antica Università di Studi in Altamura», *Altamura* 13, 31-46.
- GALANTI, G.M. (1786), *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, I, Napoli.
- GARRUBA, M. (1844), *Serie critica de sacri pastori baresi*, Bari.
- GISONDI, A. (1979-1980), «Marcello Papiniano Cusani (1690-1766): regalismo e riformismo nella sua esperienza civile e pastorale altamurana», *Altamura* 21-22, 87-137.
- (1985), s.v. «Cusani (Cusano), Marcello Papiniano», in *Dizionario biografico degli Italiani*, 31, Roma, 502-505.
- (2011), «Veritas e Ratio, lume divino e ragione probabile nell'esperienza di Marcello P. Cusani e Alfonso M. De Liguori», in *Verità, ragione, storicità. Forme della ragione nella Napoli di G.B. Vico*, Napoli, 1-82.
- LUCARELLI, A. - PROTO, M. (eds.) (1998), *La Puglia nella Rivoluzione Napoletana del 1799*, Manduria.

- MANFREDI, G. (1821), *Elogio funebre del fu signor conte Della Torre d. Massenzio Filo recitato nella chiesa cattedrale di Altamura nel giorno dell'esequie 14 maggio 1821*, Bari.
- MARTUSCELLI, D. (1816), *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli [...]*, III, Napoli.
- MARVULLI, M. (1996), «La visita della regina Maria Carolina ad Altamura nel 1797 (da un inedito di Luca De Samuele Cagnazzi)», *Altamura* 37, 183-215.
- (2001), «Il declino dell'Università di Altamura in un inedito di Luca de Samuele Cagnazzi», *Altamura* 42, 175-217.
- MASSAFRA, A. (ed.) (2002), *Patrioti e insorgenti in provincia. Il 1799 in Terra di Bari e Basilicata. Atti del convegno di Altamura-Matera, 14-16 ottobre 1999*, Bari.
- PEDIO, T. (1984), *Storia della storiografia lucana*, Venosa.
- PUPILLO, G. (1999-2000), «La Repubblica Partenopea da Napoli ad Altamura - La controrivoluzione del Cardinale Ruffo e il sacco di Altamura», in *Altamura* 40-41, 89-150.
- (2002), «Altamura nel 1799», in A. Massafra (ed.), *Patrioti e insorgenti in provincia. Il 1799 in Terra di Bari e Basilicata. Atti del convegno di Altamura-Matera, 14-16 ottobre 1999*, Bari, pp. 327-346.
- RAUCCI, B. (2001), «Uno scienziato nel Regio Studio di Altamura: Luca de Samuele Cagnazzi», *Altamura* 42, 153-172.
- (2003), «L'università di Altamura (1747-1821)», in M. Leone – A. Paoletti – N. Robotti (eds.), *Atti del XXII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia. Genova-Chiavari 6-7-8 giugno 2002*, Recco, pp. 496-513.
- (2004), «La diffusione delle scienze nell'Università di Altamura: un difficile percorso di affermazione», in P. Tucci – A. Garuccio – M. Nigro (eds.) *Atti del XXIII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia*, Bari, pp. 349-361.
- (2009), «Scienza e istruzione tra capitale e province», in A.M. Rao (ed.), *Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi e professioni nel Decennio francese, Atti del I Seminario di Studi "Decennio Francese (1806-1815)", 26-27 gennaio 2007*, Napoli, pp. 337-350.
- (2012), «Il Ragionamento filosofico intorno al Moto della Terra e gli Elementi di fisica composti ad uso della Regia Università di Altamura», in R. Mazzola (ed.), *Antropologia e scienze sociali a Napoli in età moderna*, Roma, pp. 93-131.
- RAUCCI, B. - CAPACCIOLI, M. (2003), «L'Università degli Studi di Altamura attraverso i Registri del Monte a Moltiplico», *Altamura* 44, 75-102.
- SALVEMINI, B. (1981), *Economia politica e arretratezza meridionale nell'età del Risorgimento. Luca de Samuele Cagnazzi e la diffusione dello smithianesimo nel Regno di Napoli*, Lecce.
- SCAVIZZI, C.P. (1973), s.v. «Cagnazzi de Samuele, Luca», in *Dizionario biografico degli Italiani*, 16, Roma, pp. 303-306.

- SERENA, O. (1884), «Di un'antica Università di studi nelle Puglie», in *Rassegna Pugliese* a. I, n° 1 (gennaio), 3-5; n° 3 (marzo), 51-52; n° 4 (aprile), 75-76; n° 6 (giugno), 123-125; n° 9 (settembre), 195-197.
- (1887), *Di un'antica Università nelle Puglie, memorie storiche pubblicate nel 1884 ed ora rivedute e corrette*, Altamura.
- (1889), *Altamura nel 1799*, Roma.
- (1968), *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Bari.
- (1985), «Storia di Altamura», in T. Berloco (ed.), *Storie inedite di Altamura*, Altamura.
- SISTI, G. (1758), *Indirizzo per la lettura greca dalle sue oscurità rischiarata*, Napoli.
- VICENTI, V. (1998), *L'università di Altamura*, Altamura.
- VILLANI, C. (1904), *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani.
- (1920), *Scrittori ed artisti pugliesi. Antichi, moderni e contemporanei. Nuove addizioni*, Napoli.
- VOLPICELLA, L. (1884-1887), *Bibliografia storica della Provincia di Terra di Bari*, Napoli.